

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 27 Giugno 1880

N. 321

La proposta riforma del dazio sul vino in Inghilterra

La notizia che il sig. Gladstone aveva presentato al Parlamento inglese un progetto di bilancio supplementare, fra le cui misure figurava la riduzione del dazio sui vini, ha prodotto incontestabilmente una profonda impressione in tutti i circoli politici e finanziari. Nessuno si aspettava una proposta di questo genere in un momento in cui l'Inghilterra si trova nel caso di dover fare strettissimo assegnamento sopra tutte le risorse del suo bilancio. Ma il Gladstone ha elaborato un complesso di provvedimenti destinato a risarcire la perdita che la riduzione del dazio sui vini arrecherrebbe all'erario ed a trasformare un'altra imposta, quella sull'orzo, che è stata sempre considerata come onerosissima per l'agricoltura inglese.

Nell'esposizione che il sig. Gladstone fece delle sue proposte egli ricordò che nel bilancio approvato per il 1880-81 era stata determinata a L. st. 82,260,000 la cifra delle entrate ed a L. st. 82,076,000 quella delle spese, lasciando la prima sopra la seconda un avanzo di L. st. 184,000 il quale per altro era stato più che assorbito dalle 200,000 sterline di spese supplementari che erano divenute necessarie. Vi era poi da pensare al diritto che l'India avrebbe potuto affacciare al rimborso di una parte delle spese della guerra afgana, che con una giustizia un po' leonina si erano addossate al suo bilancio; vi era da sopprimere alla perdita che avrebbe prodotto la proposta diminuzione del dazio sui vini che sarebbe ascesa a circa 233,000 sterl., quest'anno e sarebbe stata di circa 300,000 negli anni venturi; vi era poi da trovare i mezzi per effettuare la progettata trasformazione della tassa sull'orzo in una tassa sulla birra, trasformazione che senza nuocere al bilancio negli anni avvenire avrebbe prodotto nell'esercizio corrente un sacrificio di 1,100,000 st. per la necessità di rifondere agli agricoltori la tassa già pagata. Tutto insieme, tenuto conto delle spese supplementari, della riduzione sui vini e della trasformazione della tassa sull'orzo, ma non calcolando gli eventuali reclami dell'India, su cui non poteva esser fatta da ora nessuna definitiva proposta, il bilancio dell'uscita sarebbe aumentato di L. st. 1,333,000. A cuoprire questa somma il Gladstone propone un aumento delle tasse di licenza sopra i pubblici spacci di bevande, che darà un maggior provento di 303 sterl., nell'anno corrente e di 350,000 nei successivi ed un aggravamento di un penny alla quota dell'*income tax*, il quale dovrà avere effetto soltanto quest'anno per far fronte alla perdita risultante dalla soppressione della tassa sull'orzo e produrrà all'erario

sterl. 1,425,000. Questi nuovi proventi aggiunti all'avanzo del bilancio previsto qualche mese fa da sir Stafford Northcote, in st. 184,000 ascenderanno a st. 1,914,000 che contrapposte alla cifra della uscita lasciano un avanzo di 381,000 sterline.

Questo nuovo assetto del bilancio permette così non solo di abbassare notevolmente la scala dei dazi sul vino e di dare ascolto ad una delle più antiche lagnanze degli abitanti inglesi, trasformando la tassa sull'orzo e offrendo così ad essi qualche sollievo in un momento in cui la scarsità dei raccolti li ha esposti a dover sopportare crudamente gli effetti della libera concorrenza, ma lascia altresì un margine non indifferente per andare incontro ad altre imprevedute evenienze. La riduzione dei dazi sul vino avverrebbe nel modo seguente. Esistono oggi tre categorie di cui una al di sotto del tenore alcolico di 26 gradi Sykes col dazio di 1 scellino il gallone, l'altra dai 26 ai 42 gradi col dazio di 2 scellini 1/2 il gallone e la terza al di sopra di 42 gradi col dazio della seconda aumentato di 3 pence il gallone per ogni grado di forza alcoolica superiore ai 42. Secondo la proposta riforma il vino pagherebbe mezzo scellino per gallone fino a 20 gradi Sykes; da 20 gradi a 35 pagherebbe un penny di più, cioè un dodicesimo di scellino per ciascun grado e ciascun gallone, da 35 a 42 la scala invece di progredire di un solo penny progredirebbe di 2 pence 1/2 per grado e da 42 in su finalmente la progressione avverrebbe come attualmente in ragione di 3 pence per grado. Il vino in bottiglia andrebbe soggetto al dazio gravosissimo di 2 scellini il gallone qualunque sia la sua forza. Non conosciamo ancora se e quali misure il Gladstone intenda prendere per impedire che le riduzioni al dazio del vino possano influire svantaggiosamente sopra l'entrata da ricavarsi dagli alcool, ma egli pensa forse che nella misura in cui la riduzione vien proposta il dazio rimanga sempre sufficiente a difendere il Tesoro dai pericoli della distillazione clandestina.

La nuova scala così proposta si fonda sopra una base la quale, col ridurre la misura del dazio, mitiga, ma non toglie, uno dei più gravi inconvenienti che si deplorano nella tariffa vigente. Essa infatti tien conto esclusivamente delle esigenze fiscali che consigliano ad elevare il dazio coll'elevarsi della forza alcoolica per difendere dalle frodi i proventi dell'*accisa* sugli alcool; ma non tien conto delle esigenze commerciali che consiglierebbero invece a proporzionare il dazio al valore della merce colpita. Ognuno sa infatti che il pregio del vino non è punto in relazione colla quantità di spirito in esso contenuta onde spesso s'incontrano vini fortissimi di pochissimo valore ed altri invece che son tenuti in altissimo pregio non hanno che una forza alcoolica

mediocre. Inoltre la scala proposta riduce assai il dazio sui vini che hanno un tenore alcoolico inferiore ai 20 gradi e su quelli la cui forza non supera molto i 26, ma a poco a poco la differenza fra il dazio esistente ed il nuovo proposto si attenua, tantochè ai 38 gradi il loro livello quasi si pareggia e dai 39 in su il nuovo dazio diverrebbe notevolmente maggiore di quello attuale. E questa circostanza ridonda tutta a scapito dei paesi che come la Spagna, il Portogallo e l'Italia mandano in Inghilterra i vini più gagliardi. Un altro punto che ha destato molto clamore, specialmente in Francia, è quello che riguarda il dazio pesantissimo sui vini in bottiglia. Sopra una gran parte del vino importato il dazio di 2 scellini al gallone equivale ad un agravo del 100 per 100 sul valore della merce e non può fare a meno di riuscire proibitivo. Questo dazio verrebbe ad escludere un modo di trasporto che il commercio ha riscontrato più comodo e più sicuro e tenderebbe per di più a proteggere in Inghilterra l'industria di coloro che imbottigliano il vino creando un grande svantaggio alle spedizioni di esso altrimenti che in fusti, i quali non possono essere imbanditi nelle mense.

Ad onta di questi inconvenienti la riforma proposta dal Gladstone è un avvenimento della più alta importanza e la cui influenza non può non essere benefica a tutti i paesi produttori di vino. Ma il primo ministro inglese non ha portato il suo progetto in Parlamento come un piano che l'assemblea dovesse mandar subito ad effetto; egli non ha fatto che chiedere la facoltà per il governo di applicare le sovraccennate riduzioni quando lo credesse opportuno, dentro una certa epoca, ed ha dichiarato che l'opportunità avrebbe potuto presentarsi nell'occasione della stipulazione di un trattato di commercio con la Francia. Quale probabilità vi è adunque di veder presto attuarsi questa riforma la quale se non sotto tutti, certo sotto molti rispetti soddisfa ad un desiderio da gran tempo manifestato anco dall'Italia?

Se la politica commerciale del popolo inglese s'ispirasse ai principi di una rigorosa *reciprocità*; se esso facesse cardine delle sue concessioni la massima strettissima del *do ut des*, non esiteremmo a dire che bisognerebbe rinunciare a vedere da qui a breve spazio di tempo andare in vigore questo primo notevolissimo atto della riforma daziaria sui vini in Inghilterra, e che anco la speranza della pronta conclusione di un nuovo trattato commerciale fra le due nazioni separate dalla Manica si regge solo a fallacissimi sostegni. I preliminari di convenzione annunziati dai giornali si riducono ad un semplice scambio di vedute generali, che non vincolano nessuna delle parti e si aggirano sopra punti molto astratti. L'Inghilterra sola fa delle concessioni importanti, quella che riguarda i vini e l'altra con cui consente a lasciare al difuori dei trattati di commercio la parte della tariffa relativa al bestiame ed ai prodotti agricoli.

La Francia non muove un passo; si limita soltanto ad emettere delle vaghe affermazioni; *miglioramento dello statu quo e svolgimento delle relazioni commerciali* a cui aggiunge subito come correttivo la ricerca dei mezzi per prevenire le frodi nelle dichiarazioni; il che vuol dire che convertirà in dazi specifici la maggior parte dei dazi *ad valorem* e con questo espediente troverà modo di rialzare in

realtà i dazi su cui avrà concesso delle riduzioni in apparenza. La sola notizia della conclusione dei supposti preliminari basta per suscitare quasi una rivoluzione in Senato, la cui commissione per l'esame della tariffa generale mostra tendenze eminentemente restrittive, e va rialzando senza ritegno i dazi che l'altro ramo del Parlamento ha approvato in una misura non eccessiva. L'idea di potere indurre la Francia a rinunziare alla sovrattassa *d'entrepôt* che ricorda i tempi barbari della politica commerciale, e di cui tanto giustamente si dolgono le nazioni che effettuano con essa la maggior somma di scambi, è un'idea che ogni giorno di più si palesa impraticabile. Dove scorgere adunque i segni che denotino una disposizione favorevole alla conclusione di un trattato, il quale faccia una giusta parte alle reciproche esigenze e rappresenti un'equa distribuzione di mutue concessioni?

Fortunatamente si può prevedere che l'Inghilterra non abbandonerà nemmeno questa volta le sue gloriose e altamente benefiche tradizioni che le hanno permesso di essere la prima nazione commerciale del mondo. Una volta ideata una riforma doganale nell'intento di prosciogliere il commercio da vincoli artificiali; una volta accertata la possibilità e la convenienza dal punto di vista dei bisogni dell'erario, essa segue imperterrita la sua via, senza curarsi se il suo esempio sia o no seguito dagli altri, se le procacci o no il beneficio di corrispettivi compensi alle sue esportazioni. Anco nel momento attuale essa non vorrà smentire il suo passato e modificare in nulla questa condotta, che è la sola che sia logicamente conforme a quei principii del libero scambio a cui essa si è sempre mantenuta fedele.

Se l'annunziata riduzione sui vini non gioverà a blandire lo spirito di protezionismo dominante in Francia, l'Inghilterra si adatterà a quello che può avere; ed ormai che la riforma è maturata, essa non tarderà più oltre a mandarla in vigore, qualunque debbano essere i frutti che immediatamente potrà coglierne.

Da questa innovazione, come già abbiamo accennato, trarrà non piccolo vantaggio l'Italia stessa, il cui commercio di esportazione di vini è in notevolissimo incremento anco col' Inghilterra. Nei primi cinque mesi di quest'anno, l'introduzione dei vini italiani in Inghilterra ammonta già al valore di 61,228 sterline, mentre era solo di 42,729 sterline alla fine del periodo corrispondente dell'anno scorso. Adesso i nostri vini del Piemonte e della Toscana sono praticamente esclusi dal Regno Unito, ove potranno forse essere accolti con favore dopo l'attuazione del nuovo dazio. All'incontro per altro i vini che noi ora esportiamo quasi esclusivamente, cioè i vini più forti della Sicilia, sono poco avvantaggiati dalla riforma; alcuni anzi, più ricchi di alcool, vengono forse aggravati di più, e tutti poi sentiranno più duramente la concorrenza che si spiegherà più terribile dei vini più aromatici e di maggior pregio, ma di forza alcoolica minore. È dunque urgentissimo che l'Italia provveda energicamente a procurare di ottenere un miglioramento nelle condizioni della riforma inglese sul dazio dei vini più forti, che non lasci più a lungo il Gabinetto di S. Giacomo nella falsa opinione di esser disinteressata in questa questione e mettendosi d'accordo con la Spagna e col Portogallo, cerchi con ogni sforzo di adoperare a tale scopo l'influenza di una azione comune.

LA MISERIA E LE SUE CAUSE

Nel 1878 ben 77,733 italiani emigrarono all'estero; — di questi 74,418 negli Stati europei occidentali e centrali (Austria-Ungheria, Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Gran Bretagna, Scandinavia, Spagna, Portogallo); — 3,647 nel rimanente d'Europa (Serbia, Rumenia, Grecia, Turchia) e nell'Asia ed Africa; — 21,203 nell'America.

Queste emigrazioni si dividono in tal modo con cifre approssimative: contadini 42 0/0; operai, manuali, giornalieri, artigiani 38 0/0; possidenti 2 0/0; commercianti 3 0/0; il rimanente di professioni più o meno letterate e culte come, studenti, cultori di arti belle, ecc.

Nel 1876 si ebbero in Italia 64 suicidi per miseria; nel 1877, 105; nel 1878 se ne ebbero 109; nel 1876 le statistiche ci danno 35 suicidi per pellagra, nel 1877 aumentano a 121, nel 1878 a 132. L'inedia e la miseria spingono adunque alla morte in Italia 119 persone nel 1876, su 1024, che si procurano la morte; nel 1877 se ne uccidono 226 per le stesse cause sopra 1139 suicidi, e nel 1878, 241 sopra 1458 suicidi!

E se presentassimo le cifre dei ricoverati negli ospedali del regno per pellagra od inedia vi sarebbe senza dubbio di che spaventarsi.

Il male è adunque gravissimo anche se lo consideriamo da questo solo lato e se non ci occupiamo di tanti altri fatti pur degni di seria considerazione.

Riconosciamolo subito: in Italia, e non solamente in Italia, vi è una parte della popolazione, la quale non ha abbastanza da vivere e muore per mancanza di mezzi di sussistenza.

Le alte frasi qui farebbero ben triste ufficio; noi, fedeli ai nostri convincimenti, che le grandi questioni sociali si debbano discutere col sussidio della scienza, e non coi mezzi empirici e spesso inefficaci, che può nobilmente e generosamente suggerire il cuore, noi vogliamo dividere in due gruppi questa grande porzione di popolazione sofferente e studiare la natura della sua condizione, investigare le cause del male e vedere se e quali rimedi si possano portare, e sino a quanto questi rimedi sieno a ritenersi utili allo scopo.

La classe sofferente di una popolazione può dividersi, diciamo, in due grandi gruppi:

Il primo: — la popolazione agricola che dalla coltivazione delle terre non ricava sufficiente prodotto per alimentarsi, e quindi: od emigra in lontane contrade; o precipita nelle grandi città ed aumenta il contingente delle braccia, che cercano lavoro, perturbando continuamente l'equilibrio tra lavoro, e capitale; o infine manca per estenuazione o muore di pellagra, o riduce a zero i vantaggi che dovrebbe ritrarre, per la propria longevità, dalla vita campestre;

Il secondo: — il pauperismo delle città composto, o di quelli che non lavorano perchè non vogliono, non possono o non sanno, o di quelli, che, pur lavorando, non ritraggono mercede sufficiente per il loro proprio sostentamento; e quindi emigrazioni, miserie strazianti, epidemie, affluenze agli ospitali, alle case di ricovero ecc.

Ci sia permesso ora di occuparci del primo gruppo.

Buona parte della popolazione agricola italiana, malgrado un diuturno lavoro nella coltivazione delle terre, non ritrae da questo lavoro un sufficiente alimento. Quali possono esserne le cause?

Evidentemente tre soltanto:

o il suolo non può dare alla popolazione tanto che basti a nutrirla;

o, producendo pure quanto sarebbe sufficiente, il proprietario esige la parte del leone e, mentre esso arricchisce, lascia morire nella miseria e nell'inedia i suoi contadini;

o, infine, mancando totalmente queste due cause, ne esiste una terza che è necessario indagare.

Discutere se il suolo italiano possa mantenere 28 milioni di abitanti, è semplicemente ridicolo; la storia è là a dirci che cosa potrebbero fornire all'Italia di prodotti la Sicilia, la Sardegna, le Puglie, quasi tutto insomma il suolo della penisola. Il clima, le qualità particolari del terreno, i numerosi corsi d'acqua, ecc., ecc., rendono questo suolo tra i più fertili del mondo; e tuttavia, facendo un solo paragone, troviamo che l'Italia, con un superficie di 296,000 chilometri quadrati, produce circa 40 milioni di ettolitri di grano, 7 1/2 di orzo ed avena, ha 3,400,000 animali bovini, 8 1/2 milioni di ovini; invece l'Inghilterra propriamente detta, con circa 130,000 chilometri quadrati di superficie, produce 38 milioni di ettolitri di grano, 50 milioni d'orzo ed avena, ha 8 1/2 milioni di animali bovini e 35 1/2 di pecore; e certamente il suolo inglese è, a paragone dell'italiano, per naturale fertilità e clima di gran lunga inferiore; la Francia, con una superficie di 528,000 chilometri quadrati, produce 108 milioni di ettolitri di grano, 96 di orzo ed avena; ha 12 milioni di animali bovini e 32 milioni di animali ovini.

Il nostro suolo, senza fatica lo si comprende, potrebbe produrre assai più che non producano quello di Francia e quello d'Inghilterra insieme, quando l'agricoltura fosse portata al punto nel quale è giunta in questo secolo quella inglese. Non vi è quindi bisogno alcuno di soffermarci di più sopra tale questione.

Passiamo alla seconda ipotesi, che cioè il proprietario, abusando della sua condizione, voglia per sé la parte maggiore del profitto, e non lasci al contadino che una porzione miserevolissima del prodotto, così che l'uno arricchisca mentre l'altro muore di fame. Certo che se noi leggiamo le notizie che ci sono portate dal prof. L. Bodio sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia, e vediamo che nella provincia di Pesaro si valuta che un contadino abbia una mercede complessiva di 384 lire all'anno, ed una famiglia di dieci individui una entrata di lire 1,520 e una di nove individui in Lombardia L. 4,363; che nel Veneto un contadino guadagni da 75 centesimi ad una lira al giorno, ecc., ecc., vi è di che dubitare che il proprietario non sia veramente il tiranno di questa povera gente. Ma se invece consideriamo l'altro fatto che cioè oggi, per mille circostanze, di alcune delle quali parleremo in appresso, il capitale impiegato nei terreni non renda in media se non il 3 al 4 per cento, mentre invece i capitali impiegati nelle industrie, nei commerci e nei valori pubblici, rendono dal 7 all'8 per cento, riuscirà anche evidente non esser vero che il proprietario rappresenti il leone nella divisione del prodotto del

suolo col lavoratore; ma che se anche un poco allargasse la mano a favore de' suoi contadini e li facesse più partecipi del guadagno del terreno da essi coltivato, esso stesso sarebbe ridotto in condizioni relativamente peggiori delle loro, poichè creerebbe una esorbitante sproporzione tra il profitto del capitale impiegato nel suolo e quello del capitale impiegato in qualsiasi altro modo.

E riuscirà del pari evidente che ove si volessero regolare i contratti di fitto o di mezzadria od altro, per legge, così che la parte, che si lascia al contadino fosse tale da permettergli una vita sufficiente, si correrebbe pericolo di ridurre il proprietario in tali condizioni da non potere mantenere la proprietà, convenendogli meglio abbandonarla. Se pensiamo anche a questo lato della questione e, senza passione, vi facciamo delle serie considerazioni, non potremo a meno di concludere, non essere il proprietario quello che tiranneggia, in generale, il contadino, ma che anzi il proprietario stesso è ora e lo diviene sempre più, in situazione così difficile, dinanzi alla proprietà sua, da non ritrarre da essa se non una minima parte di quel profitto, che tutti gli altri ritraggono dai loro capitali, differentemente impiegati. Ed in tal modo saremo costretti ad eliminare, almeno in via generale, anche la seconda ipotesi che abbiamo posta come causa delle cattive condizioni della popolazione agricola.

Ma dunque, ci si dirà, se la qualità del nostro suolo è eminentemente feconda, se non è il proprietario che smunge eccessivamente il contadino, perchè troviamo tanta miseria? d'onde hanno origine le emigrazioni, le malattie, i patimenti, che tutti lamentiamo?

È appunto la terza causa che bisogna investigare ed in quella soltanto vedere la radice del male, verso quella soltanto dirigere gli sforzi di tutti, onde trovare e conseguire i rimedi.

Gli Spartani si addestravano nell'armi per conquistare i popoli vicini e vivere del bottino, mentre, spregiando il lavoro, lasciavano agli Ilioti la ignobile agricoltura; gli Ateniesi esiliavano i più ricchi cittadini per confiscarne i beni e con essi continuare a mantenere una moltitudine oziosa; i Romani, dei 450,000 abitanti della grande città, 520,000 ne mantenevano con pubbliche e gratuite distribuzioni di grano, che proveniva dalla Sicilia, mentre le terre, all'intorno della grande città, giacevano incolte; e potremmo moltiplicare gli esempi storici per dire che non è nuovo il fatto di popoli, i quali sprezzino l'agricoltura. Noi, all'epoca nostra, non la sprezziamo è vero, anzi la teniamo in grande onore; ma questo onore lo esprimiamo solo con parole o con atti molto indirettamente a lei rivolti, mentre non ci occupiamo in alcun modo dei veri mezzi per rialzarla e renderle possibile l'adempimento di quell'ufficio che pure le spetterebbe.

Nei Parlamenti, sulla bocca dei ministri, nelle relazioni dei deputati, nelle colonne dei giornali, nei programmi delle mostre pubbliche, tributiamo elogi all'agricoltura, ed affermiamo di vedere nel miglioramento di essa, l'avvenire del paese la prosperità economica dell'Italia; ma poi, nel trattare la famiglia delle industrie, noi procediamo in modo ben diverso, e ci occupiamo di tutte le sorelle, meno che di questa Cenerentola, a cui non degniamo mai stendere una mano efficacemente soccorrente.

Lo Stato preleva dai fondi rustici 125 milioni di sola imposta fondiaria; 60 ne prelevano i comuni e le provincie; 5 milioni rappresentano le tasse ipotecarie; buona parte di 25 milioni di tasse di successione cadono sui fondi rustici. Senza timore di esagerare si può concludere che vengono direttamente prelevati dal terreno 200 milioni d'imposte, che rappresentano una tassa diretta di 8 lire per ognuno dei 25 milioni di ettari coltivati che abbiamo in Italia. E questo enorme aggravio sarebbe tuttavia poco sensibile se il prodotto fosse adeguato, ma è ben lungi dal corrispondervi.

Nel mentre tutte le industrie sono circondate da legislazioni apposite che facilitano in tutti i modi il giro dei capitali e quella elasticità e mobilità che danno il carattere alla moderna economia pubblica, nulla si è fatto per l'agricoltura, contro la quale cospirano ancora tutte le granitiche leggi che ne incepparono sempre e ne inceppano, oggi più che mai, lo sviluppo. Diciamo oggi più che mai, inquantochè tutte le conquiste che di particolari legislazioni o di speciali istituzioni fecero le altre industrie, mancano affatto a vantaggio della agricoltura e della proprietà fondiaria, e quindi è per essa più grave la relativa condizione.

Nulla si è fatto, oggi che per mezzo di mille forme di strumento di credito, il capitale corre veloce da una mano all'altra, perchè la proprietà fondiaria divenisse facilmente trasmissibile; che anzi i vizi delle nostre procedure e le formalità, a cui deve sottostare la trasmissione della proprietà fondiaria, obbligano ad una serie di spese le quali poi, molte volte non riescono nell'intento di assicurare la legittimità degli acquisti e delle vendite; e si giunge fino a dover provare la proprietà di 40 anni addietro con una serie di documenti, il cui valore fiscale è spesso rilevantissimo.

Nulla o pochissimo si è fatto per migliorare i casti, cardini di una ordinata ed equa distribuzione delle imposte; nulla quasi o nulla per migliorare lo imperfettissimo sistema ipotecario; nulla o quasi nulla per agevolare infine la condizione della proprietà fondiaria, la quale, malgrado gli onori che le si tributano, rimane nelle stesse condizioni in cui si trovava nel tempo passato, mentre le altre industrie ebbero ed hanno continuamente tanti vantaggi dalla legislazione, tanti aiuti dallo Stato, tanti incoraggiamenti dagli studi.

Queste a nostro avviso sono, osservate pure fuggevolmente come noi facciamo, le cause della miseria nella popolazione agricola e forse, per conseguenza, anche nelle altre parti della popolazione.

I capitali vengono distolti anzichè rivolti all'agricoltura, perchè il loro impiego in quella industria dà un profitto inferiore a tanti altri impieghi; perchè le altre industrie hanno legislazioni che le sorreggono, hanno procedure speciali che sollecitamente ne disbrigano gli affari; hanno istituzioni particolari che scongiurano le crisi; hanno mille congegni che migliorano continuamente il movimento de' commerci e facilitano il giro delle ricchezze.

L'agricoltura invece, abbandonata a se stessa, inceppata da mille ostacoli, soggetta ad una legislazione, che non ha sentito ancora il soffio rigeneratore delle moderne idee, vive di una vita miserissima e stentata e non funziona come dovrebbe funzionare nel complesso delle industrie, il quale dovrebbe essere armonico.

Il proprietario, che voglia impiegare un capitale nel proprio fondo, non lo trova se non con grande difficoltà e quando lo abbia trovato viene gravato di un onere che oltrepassa il 10 per 100.

Il debito ipotecario che ammonta alla enorme cifra di 12 miliardi e mezzo, nelle condizioni attuali della legislazione, cogli ingenti aggravii, che sono conseguenza dei debiti ipotecari, rappresenta esso, non già una grande ricchezza impiegata nel miglioramento dei fondi, ma un enorme peso di interessi e spese esorbitanti che insteriliscono sempre più il suolo italiano e rendono impossibile il miglioramento dell'agricoltura.

Il carattere attuale adunque della ricchezza nazionale ci si presenta in tal modo: — gravissima la condizione della proprietà fondiaria a causa delle imposte che l'aggravano, della legislazione che la mette in sproporzionata relazione cogli altri impieghi dei capitali; — magri profitti al proprietario ed al contadino; tendenza dell'uno a impiegare in altro modo più proficuo i capitali, nell'altro il lavoro; quindi abbandono dell'agricoltura, diminuzione di mezzi di sussistenza, incartamento di viveri, e, ad ogni più piccola carestia, emigrazioni inasprite, aumento nel numero dei morti, incrudelimento della pellagra ecc.

Ricordiamoci le recenti statistiche le quali ci hanno all'evidenza dimostrato come le piccole proprietà non possano sopportare la gravità delle imposte e preferiscano l'abbandono del fondo all'esattore, il quale poi non trova compratori.

Ricordiamoci che quasi tutti i proprietari pagano i debiti che aggravano i loro fondi con nuovi debiti e quasi mai coi maggiori prodotti del suolo.

Infine, concludiamo che la causa del male, che spaventosamente c'incalza colle sue cifre eloquentissime, non dobbiamo vederla in una pretesa sproporzione tra i profitti del lavoratore e quelli del proprietario, ma bensì nella sproporzione tra i profitti del capitale impiegato nei fondi rustici e quello impiegato in altre industrie.

Questa è la vera causa delle miserie della popolazione agricola, miserie le quali influiscono anche sul pauperismo delle città.

Ora da queste premesse, contro le quali non ci sembra si possa obiettare seriamente, giacchè abbiamo cercato di tenerci sempre al disotto del vero e di non esagerare, da queste premesse, ci sembra risulti chiaro che ogni provvedimento, il quale tendesse di migliorare le condizioni della classe agricola a danno della classe dei proprietari, non farebbe se non che peggiorare assai il male attuale, inquantochè le condizioni dei proprietari sono relativamente non migliori di quelle dei contadini.

UNA NUOVA PROROGA DEL CORSO LEGALE

Nello scorso aprile sostenemmo, nè l'assunto era difficile, che una nuova proroga del corso legale dei biglietti delle Banche consorziali, oltre la fine del corrente mese di giugno, era indispensabile. E difatti oggi il Governo la domanda fino al termine dell'anno.

All'epoca accennata abbiamo dapprima presentato agli studiosi il problema se la cessazione del corso

legale possa utilmente precedere quella del corso forzato o viceversa; poi abbiamo tentato noi stessi di risolverlo, concludendo che per molte e gravi ragioni era a desiderarsi che il corso legale durasse fino che dura il corso forzato ed anzi gli sopravvivesse per qualche tempo. Non abbiamo alcun motivo per mutare la nostra opinione. Avremmo voluto che il Parlamento una buona volta affrontasse la discussione dell'importante quesito, ma ci speriamo poco. Si voterà la proroga, probabilmente lasciando da parte il resto del progetto ministeriale, e a fine dicembre saremo alle medesime.

Intanto esaminiamo brevemente la proposta che l'on. Miceli presenta di concerto coll'on. Magliani, e la relazione che la precede. Prima di tutto noi non crediamo troppo che la Camera votando la legge del 29 giugno 1879, che stabilì la proroga del corso legale fino al 1° gennaio successivo e dette facoltà al Governo di accordarne una nuova fino al termine del corrente giugno, fosse proprio convinta che la prima o al più la seconda dovesse essere l'ultima. L'on. Miceli crede di sì, non riflettendo che una volta presa un'abitudine, non si bada tanto per la sottile. A ogni modo rispettiamo la sua opinione, come non mettiamo in dubbio la sua buona volontà, dacchè oggi egli presenta il frutto degli studi di una apposita Commissione. Le condizioni anormali della circolazione in alcune provincie dello Stato, le sofferenze cagionate dagli scarsi raccolti persuasero la proroga da gennaio a tutto giugno. Nell'intervallo il Governo ha stimolato la Banca Romana a impiantare succursali, la Banca Nazionale Toscana a reintegrare il suo capitale; ma nè tutto questo è avvenuto, nè la crisi annonaria potrà dirsi cessata fino ai nuovi raccolti, fortunatamente ben promettenti, onde il Governo si vede obbligato a chiedere una nuova proroga fino al termine dell'anno. È naturale; è accaduto quello che era facilissimo prevedere senza essere profeti nè figli di profeti.

Ma questa volta il Governo vuole che alla scadenza dei sei mesi sia finita colle proroghe. A questo effetto all'art. 2 stabilisce che gli Istituti di emissione dovranno avere dentro l'anno succursali proprie in cinque almeno fra le principali piazze di commercio, e cioè, Acona, Bari, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Solo per la Banca di Credito basteranno due, attesa la minore importanza del suo capitale e delle sue operazioni. La Banca Nazionale e il Banco di Napoli sono già nelle condizioni ora richieste; la Banca Toscana dovrà aprire tre succursali, la Banca Romana quattro, due il Banco di Sicilia, una la Banca di Credito. Senza dubbio l'istituzione di nuove succursali avrebbe per effetto di togliere almeno in parte quella regionalità del biglietto che la legge del 1874 tolse in teoria ma lasciò sussistere in pratica, e il baratto diventerebbe minore, poichè questo deriva in gran parte dalla necessità di procurarsi carta che circoli in piazze dove il biglietto di una data banca non ha corso legale. Ciò di cui dubitiamo assai si è che in così breve volger di tempo sia possibile di ottenere la istituzione di tutte queste succursali. L'esperienza prova che le banche sogliono esser restie a impiantare nuove sedi, e si capisce perchè si tratta d'incontrare spese non indifferenti, e perchè poi ci vuol tempo prima che un nuovo stabilimento metta, per

così dire, radici in una nuova piazza. A buon conto la legge del 1874 accordava questa facoltà, ma eccettuati gli Istituti più forti, gli altri se ne sono appena valsi. Ora se sarebbe stato nel loro interesse scemare l'intensità del baratto, eppure non si sono mossi, ci dev' essere la sua ragione. E la ragione si può trovare nella difficoltà accennata, la quale deve esser maggiore per quelle fra le banche la cui condizione è meno florida. Dire alla Banca Toscana e alla Romana — dentro l'anno dovete avere rispettivamente tre e quattro succursali — è facile a dirsi, non tanto facile, crediamo, ad ottenersi in tempo così ristretto.

Il progetto del resto, coll' articolo 3 impone alla Banca Nazionale Toscana di reintegrare il suo capitale prima della fine di novembre; altrimenti il governo potrà procedere alla liquidazione per mezzo di uno o più degli istituti di emissione. L'onorevole ministro spera che prevarrà il primo partito, e lo speriamo anche noi, e con noi, pensiamo, la grandissima maggioranza del pubblico italiano. Soltanto ci permettiamo alcune osservazioni. È sommamente desiderabile che si ponga fine alle condizioni anormali della Banca Toscana, e per parte nostra abbiamo espressa l'opinione che la reintegrazione del capitale sarebbe il migliore dei partiti, nè la cosa ci apparisce difficile, nè tale apparve all' egregio commendatore Sansone D'Ancona, uomo competentissimo in materia finanziaria, che formulò un progetto pratico all'uopo. L'operazione dunque potrebbe farsi, ma chi può assicurare che sarebbe compiuta prima della fine di novembre? Le stesse condizioni anormali della Banca, la posizione degli azionisti vecchi di fronte a quelli nuovi, potrebbero sollevare non poche difficoltà. Vero che il governo si riserva la facoltà di liquidare e non stabilisce la liquidazione fin d'ora, ma quella facoltà è pericolosa, poichè nulla ci assicura che gli uomini che saranno a quell'epoca al governo, qualora avvenisse un mutamento, avranno dei danni della liquidazione quel giusto concetto che ne ha l'onorevole Miceli. In sostanza anche qui i sei mesi son pochi.

Il governo chiede la facoltà di ricevere nelle sue Casse i biglietti degli istituti di emissione anche dopo la cessazione del corso legale nelle provincie dove gli istituti medesimi abbiano succursali o rappresentanze pel cambio, e fino a quando adempiano effettivamente all'obbligo di cambiare a vista i loro biglietti, in biglietti consorziali o in moneta metallica. Questo provvedimento, il ministro lo reputa *manifestamente necessario* perchè i biglietti degli istituti *continuino ad essere accettati dal pubblico anche quando avranno corso meramente fiduciario*. Questa ingenua confessione viene in buon punto a confortare la tesi che noi abbiamo sostenuta, che cioè non si può ragionevolmente abolire il corso legale durante il corso forzato. Il governo riconosce che se esso non ricevesse più i biglietti delle banche nelle sue Casse, il pubblico non li accetterebbe. È naturale che se il biglietto non potesse servire al pagamento delle imposte e a quelli commerciali, esso non potrebbe avere che una ristrettissima circolazione, in specie per gl' istituti minori; invece se il governo l'accetta, i privati non hanno ragione di rifiutarlo. Ma in tal caso il corso legale si abolisce di nome e si mantiene di fatto. E allora non è meglio esser chiari e recisi che ricorrere a mezze misure per non chiamare le cose col loro nome?

Il governo annunzia infine che in ossequio al voto della Camera, sta studiando i modi di attuare il sistema della pluralità e della libertà delle banche. Ma di questo ci sarà tempo a parlare.

Premesse queste osservazioni, ecco il progetto di legge presentato dall'onorevole Ministro d'agricoltura, industria e commercio di concerto con quello delle finanze:

Art. 1. — Il corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, indicati dall'art. 1 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (Serie 2^a), è prorogato fino al 31 dicembre 1880.

Art. 2. — Ciascuno dei detti istituti dovrà, entro l'anno corrente, avere aperto succursali o agenzie di cambio almeno in cinque fra le piazze seguenti:

Ancona, Bari, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Per la Banca Toscana di Credito l'obbligo sanzionato dal presente articolo è limitato a due fra le dette piazze.

Art. 3. — Se fra cinque mesi, a datare dalla pubblicazione della presente legge, la Banca Nazionale Toscana non avrà reintegrato il suo capitale, il governo avrà facoltà di far procedere alla liquidazione dell'istituto per mezzo di uno o più fra gli altri istituti di emissione.

Art. 4. — I tagli dei biglietti saranno d'ora in poi ripartiti fra il Consorzio e gli istituti di emissione nel modo qui appresso indicato:

a) saranno riservati al Consorzio i tagli di centesimi 50, di lire 1, 2, 5, 10, 20 e 50;

b) saranno riservati agli istituti di credito i tagli di lire 200, 250, 500 e 1000;

c) il taglio da lire 100 sarà comune al Consorzio ed agli istituti.

La sostituzione della nuova alla vecchia carta, pei tagli, riguardo ai quali la nuova ripartizione differisce da quella presentemente in vigore, sarà fatta rispettivamente a spese delle banche e del Consorzio.

Art. 5. — Il governo del Re è autorizzato a ricevere nelle sue casse i biglietti degli istituti di emissione anche dopo cessato il corso legale, nelle provincie dove gli istituti medesimi tengono succursali o rappresentanze pel cambio, e fino a quando essi adempiano effettivamente all'obbligo di cambiare a vista i loro biglietti in consorziali o in moneta metallica.

Art. 6. — Le disposizioni dell'art. 15, capoverso 5 e 6 della legge 30 aprile 1874, n. 1920 (Serie 2^a), cesseranno d'aver vigore il 31 dicembre 1880.

Art. 7. — Nulla è innovato alle disposizioni in vigore in quanto non sieno modificate dalla presente legge.

LA RESPONSABILITÀ MUTUA DEI PADRONI E DEGLI OPERAI

La responsabilità è uno dei principii dell'ordine sociale, è il correlativo naturale e necessario della libertà, la sanzione indispensabile della morale, la garanzia della sicurezza pubblica e privata, la salvaguardia di ogni diritto, di ogni legittimo interesse. Senza essa, la libertà non è che licenza ed anarchia, l'eguaglianza è menzogna, la giustizia arbitrio, la legge lettera morta. Vi fu un tempo in cui la saviezza delle nazioni proclamò questo principio tutelare; si trova sotto mille forme, tanto domestiche, quanto familiari od anche triviali, nelle religioni e nelle filosofie, nelle legislazioni, nei proverbi ed infine nelle canzoni popolari di ogni paese e di ogni epoca.

È un sentimento, che esiste in fondo di ogni coscienza; e che i tiranni e gli impostori hanno inutilmente provato a distruggere e svisare a loro profitto. La nozione della responsabilità è, con quella della libertà, uno dei fondamenti della politica razionale, come pure della scienza economica. Non è, come ha detto Montesquieu, la virtù che è la base delle repubbliche, è la responsabilità, e le massime degli economisti. — *Lasciate fare, lasciate passare, — Ognuno per se, — A ciascuno secondo i suoi meriti...*, sono tante affermazioni del medesimo principio. Altrettanto si può dire che celebre precetto di Malthus, che non tende se non a rammentare ai poveri la terribile responsabilità ch'essi assumono mettendo al mondo dei fanciulli sacrificati anticipatamente alla miseria e troppo spesso al vizio. E per questo che, generalmente, gli economisti diffidano, e con gran ragione, della carità, della fraternità e di tutto ciò che tende a cancellare, a indebolire il sentimento virile della responsabilità.

Al contrario i socialisti di ogni specie hanno una notevole ripugnanza per questa regola tediosa, che obbliga ognuno a contare prima di tutto su se stesso, ad accettare coraggiosamente le conseguenze dei suoi atti buoni o cattivi, a farsi artefice della propria fortuna. Alla responsabilità essi oppongono la *solidarietà*, ed intendono la solidarietà in un modo particolare; non come una legge naturale di ripercussione che fa sì che noi soffriamo più o meno di ciò che si fa di male e profitiamo di ciò che si fa di bene al difuori di noi: legge fatale, alla quale bisogna obbedire, per amore o per forza, salvo a fare in modo da ridurne al minimo il primo effetto, e portarne al massimo il secondo; — no, non è la solidarietà che i socialisti insegnano al popolo; è una legge affatto differente che essi hanno promulgata di loro privata autorità, e che tende semplicemente a far sì che l'uomo intelligente, laborioso, economo, s'ingegni, lavori, risparmi per il suo caro fratello, il povero di spirito, il fannullone, il disordinato, il quale schiva così le conseguenze della sua incapacità e dei suoi vizii.

È per l'applicazione di questa legge di solidarietà che tende a ricostituirsi, nella democrazia, una classe privilegiata, la quale non paga nessuna imposta e riceve *gratis* l'istruzione per i suoi figli, le cure in caso di malattia, i sussidi in caso di mancanza di lavoro, pensioni per la vecchiaia, ecc, ecc. Il buon popolo gusta molto, si capisce, questo sistema comodo che gli promette, nella città dell'avvenire, una vita facile e poco faticosa.

Non bisognerebbe credere tuttavia che la dottrina rifiuti assolutamente il principio della responsabilità; i socialisti non sono così sciocchi. E qui che consentono volentieri; essi chiedono energicamente che il padrone sia responsabile verso l'operaio; ma non ammettono nient'affatto che l'operaio sia responsabile di qualche cosa verso il padrone. Se quest'ultimo, per esempio, propone all'operaio di associarlo più strettamente e più direttamente alla sua intrapresa, di serrare fra loro i legami della *solidarietà*, che esistono appena sotto il regime del salario: io non chiedo di meglio, risponde l'operaio; ciò mi pare giustissimo; d'ora innanzi io avrò dunque diritto ad una parte dei vostri utili. E nelle mie perdite? si azzarda a dire il padrone. Oh, ciò, riguarda voi, io non vi entro per nulla!

Si fa in questo momento, in Francia, in Sviz-

zera, nel Belgio, in Inghilterra, ed in Germania pure, io credo, una « agitazione » per obbligare i padroni a indennizzare o pensionare gli operai feriti, le vedove e gli orfani di coloro che periscono nell'esercizio del loro lavoro.

Il governo inglese ha pure sottomesso, a questo scopo, al Parlamento un progetto di cui noi abbiamo sotto gli occhi il testo corretto dalla commissione della Camera dei comuni. Questo progetto è bene inteso ed il principio ne è giustissimo. È buono, è equo di non rifiutare all'operaio ferito o ucciso sul campo di battaglia del lavoro, ciò che si accorda al soldato colpito in combattimento. Ma è questione di umanità, di giustizia, un dovere morale, piuttosto che una applicazione del principio di responsabilità, a meno, bene inteso, che, come accade in certi casi previsti dalla legge inglese, l'operaio ferito od ucciso non sia vittima di un difetto di organizzazione, di costruzione o di sorveglianza imputabile al padrone o ai suoi delegati. In questo caso, il diritto del ferito o della sua famiglia ad una indennità, a dei sussidi, è incontestabile, ed io non credo che in Francia vi sia bisogno di una legge speciale per consacrarlo e farlo mettere in pratica. Ma si può, si deve anche andare più lontano, e all'infuori di ogni responsabilità dei capi di industria o di coloro che li rappresentano, non mercanteggiare alle vittime del lavoro, qualunque sia la causa degli accidenti, dei compensi nel modo più largo possibile.

Un gran numero di mestieri esigono da parte di coloro che vi si dedicano un reale coraggio, il sacrificio una volta fatto della vita. I minatori, i fuochisti e meccanici, i muratori, i carpentieri, ed altri ancora, non sono mai sicuri, allorchè la mattina escono dalle loro case, di rientrarvi vivi la sera. Essi vanno a lavorare come il soldato va al fuoco. Se ricevono una ferita che li metta in stato di non poter continuare il loro mestiere, è giusto che i loro padroni, che la società stessa assicurino loro il necessario; se essi periscono, sarebbe odioso l'abbandonare nella miseria le loro mogli i loro figli. Ma insisto molto inutilmente su di un obbligo che nessuno contesta e che, del resto, è al difuori del dominio economico. È sotto un altro punto di vista che io voglio considerare i rapporti e gli obblighi reciproci del padrone e dell'operaio.

Questi obblighi, in stretto diritto, si riducono a poca cosa; il contratto di salario è, fra tutti, quello che lega il meno; consiste in questo il suo vantaggio, ma però è pure il suo inconveniente: esso lascia intiera la libertà, ma non dà punta sicurezza, e riduce a poca cosa la responsabilità. Gli operai se ne lagnano; i padroni pure possono lagnarsene, e con più ragione. I primi, infatti, non hanno da fare che col padrone; è loro lecito di entrare nella sua officina e di uscirne, non solo dall'oggi al domani, ma da un'ora all'altra. Per futili motivi o senza altro motivo che il loro capriccio, si veggono cessare e poi riprendere il loro lavoro. Nei grandi stabilimenti bene ordinati, essi sono sottomessi ad una certa disciplina; le assenze prolungate o ripetute, le irregolarità di lavoro e di condotta fanno loro incorrere in pene che non possono consistere che in multe ritenute sul salario, o nella esclusione. Ma in un gran numero d'industrie, e principalmente in quelle che si collegano alle costruzioni, il padrone è alla mercè dei suoi operai, che lavorano

o non lavorano a seconda del loro capriccio, e spesso lo mettono in grandi imbarazzi e l'espongono a perdite considerevoli. Poichè se l'operaio non ha nessuna responsabilità, il padrone ne ha sempre: è responsabile in faccia dei suoi clienti; fa dei patti che è tenuto ad eseguire pena i danni e gli interessi, o almeno perdita della sua clientela.

Gli operai lo sanno, e non è raro ch'essi ne abusino con un macchiavellismo poco onorevole. Il padrone ha degli ordini ch'essi sanno urgenti e imperiosi: s'intendono allora per esigere un aumento di salario che costituisce per il padrone una perdita, ma che egli è forzato nulladimeno ad accordare piuttosto che mancare ai suoi impegni. Questo caso è particolarmente temibile nelle grandi industrie incaricate dei servizi pubblici, come le strade ferrate, il gas, ecc. Un nostro abbonato, amministratore della Compagnia del gas di una delle nostre grandi città, ci scrive su questo soggetto una lettera, nella quale ci fa parte delle sue perplessità, e nello stesso tempo domanda il nostro consiglio. La Compagnia, ci dice egli, si preoccupa della questione degli scioperi dei fuochisti ed accenditori. Il suo direttore e qualcun altro dei suoi amministratori hanno pensato a fare firmare agli operai dei contratti di arruolamento con clausola penale in caso di rescissione anticipata da parte loro.

Il nostro corrispondente teme, con ragione secondo noi, che questo mezzo sia difficilmente applicabile, e in ogni caso mediocrementemente efficace. Egli suppone che i tribunali esiteranno a sanzionare questa clausola, ch'essi saranno portati ad annullare come leonina; egli aggiunge che le amministrazioni municipali con le quali trattano le Compagnie del Gas ripugnerebbero ad ammettere delle stipulazioni di questa natura. Noi non sappiamo, e non dobbiamo esaminare, fino a qual punto queste supposizioni siano fondate. Non ci sembra pertanto che le amministrazioni municipali possano intervenire negli accomodamenti fra le Compagnie e il loro personale, e non vediamo su quali considerazioni i tribunali potranno appoggiarsi per rifiutare di sanzionare arruolamenti regolari e conformi alla legge.

La grande difficoltà, secondo noi, è altrove. In taluni paesi, arruolamenti simili a quelli di cui si parla potrebbero essere stipulati, e la loro rottura anticipata potrebbe procurare per il delinquente non solo una pena pecuniaria, ma pure una pena corporale: l'imprigionamento. La legge francese non si presterebbe a quest'ultimo modo di coercizione, e non bisogna lagnarsene. Gli operai che rompesero indebitamente il loro contratto non potrebbero dunque essere passibili che dei danni ed interessi verso la Compagnia. Ma quali mezzi questa avrebbe per farsi pagare? Essa si procurerebbe delle spese giudiziarie che, la maggiore parte delle volte, resterebbero a suo carico e non sarebbero per essa che un aumento di perdita. Che cosa prendere a della gente che alloggia in stanze ammobigliate o che non ha che un cattivo mobiglio, posto inoltre, per privilegio, sotto la mano del proprietario?.... E l'arresto personale è abolito.

Bisogna, in conclusione, che le compagnie del gas ed altre si decidano e cerchino fuori di una sanzione penale, il mezzo di assicurarsi il concorso fedele dei loro operatori. Questi mezzi consistono, secondo noi, in un giudizioso reclutamento del personale ed in una buona organizzazione del lavoro.

Noi non vediamo, insomma, che gli scioperi siano più frequenti almeno in Francia, nelle Compagnie di strade ferrate, negli stabilimenti del gas, nelle imprese di vetture pubbliche ecc., di quello che non lo siano nelle industrie indipendenti: al contrario.

Non abbiamo memoria di serio sciopero su alcuna delle nostre strade ferrate, come pure nel servizio degli omnibus di Parigi. Ciò, secondo noi, deriva che in queste grandi imprese, i cooperatori sono quasi tutti *impiegati*, e non *operai*. L'impiegato, pagato a mesi, assicurato dal suo avvenire, che gode dei vantaggi che padroni equi ed intelligenti gli sanno accordare, occupa il suo *posto* e non procura noie a chi lo impiega e lo paga.

Noi non abbiamo mai adulati gli operai, e ci sforziamo di rendere giustizia ad ognuno. Abbiamo molte volte fatto notare ciò che vi è di vantaggioso, soprattutto per i lavoratori manuali, ed ancora per quelli di un ordine più elevato, in questo regime del « Salario » tanto vituperato e maledetto dai socialisti. Molto sciocamente, contro ogni evidenza, si è voluto rappresentare la condizione del salariato come peggiore di quella dell'antico servo. Il quale, legato alla gleba, obbligato di vivere e di morire là dove il caso l'aveva fatto nascere, di subire per amore o per forza le esigenze spesso tiranniche del suo padrone, non apparteneva realmente a se stesso. La servitù, il nome lo dice abbastanza, non era che una forma più mite della schiavitù. Il salario al contrario è la libertà, la libertà con poco o punta responsabilità. Il salariato resta là dove sta bene appena non è più contento del suo padrone oppure crede di non essere abbastanza retribuito se ne va, oppure sospende il suo lavoro e detta le sue condizioni; spesso, anzi checeche si dica spessissimo, egli le impone; imperocchè il capitale ha bisogno del lavoro tanto quanto il lavoro ha bisogno del capitale. Il capitalista può aspettare, si dice, nulla di più vero; ma l'aspettativa è per lui quasi sempre una perdita reale; e il capitalista non vive col capitale, ma colla rendita del suo capitale, ed è soltanto col lavoro che il capitale produce una rendita.

D'altra parte noi conosciamo gli sforzi intelligenti che si fanno nella grande industria per migliorare la condizione dell'operaio, per dargli oltre la libertà, la sicurezza del domani, per rendergli accessibile la proprietà, per istruirlo, per moralizzarlo: noi sappiamo ancora che, per effetto di questa responsabilità permanente dell'industriale di fronte alla sua clientela e per i suoi sentimenti di umanità e per il rispetto che ha d'ordinario per la sua dignità soltanto in casi estremi licenzia tutto o parte del suo personale. Quante volte in tempi di crisi si sono visti industriali imporsi gravi sacrifici accumulare nei magazzini merci di cui era problematica la vendita per non gettare sul lastrico i propri operai! Ecco ciò che i salariati non dovrebbero mai dimenticare. Ma i padroni dal canto loro non debbono avere una diffidenza ingiusta dei loro operai, e non vedere in essi, a priori, dei nemici sempre pronti a far loro dei brutti tiri. Nelle officine come nelle case, i buoni padroni fanno i buoni servitori, come nell'esercito i buoni ufficiali fanno i buoni soldati. Ben inteso che io parlo dei veri operai che non sono nè migliori nè peggiori degli altri uomini: essi sono soltanto meno illuminati, e bisogna riconoscerlo, per molti rispetti anche meno felici, e per tanto più facili ed essere ingannati,

più suscettibili, più eccitabili. Ma essi non sono estranei nè alla riconoscenza, nè soprattutto al sentimento della giustizia. L'importante è di saperli prendere, di istruirli senza pedanteria e senza propopoea, di dirigerli senza costringerli, di far loro intendere i loro veri interessi, finalmente di metterli in guardia contro i sofismi socialisti: vale a dire di insegnare loro, se è possibile, un po' di economia politica.

(Dall'*Economiste Français*.)

A. MANGIN.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. — Nella seduta del 2 giugno 1880 venne data lettura della seguente relazione in ordine alla importazione del tonno estero:

« Il Ministero delle Finanze, con nota del 24 aprile ultimo scorso, premesso come varii proprietari di tonnare impensieriti dalla concorrenza delle tonnare straniere e segnatamente delle spagnuole e portoghesi, gli avessero chiesto di accrescere il dazio di entrata sul tonno, faceva invito alla nostra Camera di rispondere al seguente quesito, cioè:

« Se l'importazione del tonno dalla Spagna e dal Portogallo, abbia realmente presa in questi ultimi tempi nel territorio della sua giurisdizione, « proporzioni tali da giustificare i timori dei ricorrenti, o almeno se vi sieno certi indizii da far ritenere che l'evento contro il quale vorrebbe preannunciarsi sia di probabile e prossimo avveramento. »

« Incaricati da voi dell'esame preliminare di cosiffatta questione, noi vi ci siamo accinti ponendovi quella cura che la gravità di una faccenda che interessa una importante industria nostrana ci sembrava meritare; e dalle indagini fatte all'uopo ci risultò come questa temuta concorrenza non sia un vano fantasma, tuttocchè gli effetti di essa non si sieno ancora fatti sentire tanto quanto lo si faranno indubbiamente tra breve. La lotta è cominciata appena adesso essendo che soltanto da un anno i produttori spagnuoli e portoghesi hanno imparato a confezionare il tonno in modo da renderlo al paro del nazionale, adatto al gusto dei consumatori italiani, e ne hanno aumentato grandemente la produzione.

« Ma non vi ha dubbio che la pesca del tonno essendo più abbondante nelle tonnare spagnuole e portoghesi di quello che lo sia nelle nostre, e la concessione delle tonnare essendo fatta dai governi spagnuolo e portoghese a condizioni a gran pezza migliori di quelle che i nostri produttori ottengono dai proprietari privati e dal Governo, non vi ha dubbio, diciamo, che la vendita del tonno straniero non può tardare a recare gravissimi danni alla vendita del tonno italiano mal difeso dal dazio di Lire 10 per quintale metrico cui è sottoposto l'altro, dazio che si aggira intorno all'8 0/0 sul prezzo medio della merce anzi non lo raggiunge neppure.

« Vi è poi una circostanza speciale del prodotto in discorso per la quale il danno che avranno i nostri

produttori dalla concorrenza straniera, sarà anche maggiore di quello che si scorge a prima giunta. È noto come i primi prodotti della pesca del tonno si paghino un prezzo assai più elevato di quello che si pagano quelli arrivati più tardi, talchè si è già visto le partite di tonno arrivate per le prime essere pagate ad esempio oltre le L. 200, laddove le serotine non ottennero più di L. 90; e ciò per effetto dell'avidità dei consumatori di avere le primizie della pesca. Ora questa essendo più precoce in Spagna e in Portogallo che da noi, ne consegue che il tonno straniero può meglio profittare degli alti prezzi che si pagano sul principio, mentre che al tonno dei nostri industriali sono riserbati prezzi di gran lunga meno remuneratori. Quindi un abbassamento della media dei prezzi del tonno nostrano, in quella che il dazio di L. 10 viene ad essere pagato dai produttori stranieri sopra una merce che essi vendono a un prezzo molto al disopra della media, in modo che il dazio non raggiunga neppure il 5 per cento sul valore.

« Per questi motivi a noi sembra che il tonno straniero possa fare e farà una guerra vittoriosa a quello delle tonnare italiane; la quale per la circostanza summenzionata, esce fuori dalle condizioni ordinarie di concorrenza. Se tale, come crediamo, sarà pure il vostro avviso, non resterà se non rispondere al Ministero delle Finanze, in linea di fatto che l'evento contro il quale i ricorrenti mirano a preannunciarsi, è di certo e immediato avveramento. »

Fattesi alcune osservazioni in appoggio delle cose dette nella letta relazione e specialmente dal signor Currò per informare che già fin d'ora si conosce che l'importazione del tonno estero si va verificando in questo anno in assai larga scala, la Camera approva la anzidetta relazione quale un'esatta esposizione dello stato delle cose, e ne ordina lo invio al Ministero delle finanze in risposta all'interpellanza che le venne mossa.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta dell'11 maggio 1880 si dà lettura di un reclamo della Camera di Salerno relativo al progetto del nuovo Codice di commercio, pel quale sarebbe data facoltà alle Camere di maggior importanza di formare un ruolo di persone idonee a sostenere l'ufficio di curatori nei fallimenti: e mentre i Tribunali li dovrebbero scegliere da esso ruolo, potrebbero tuttavia prescindere per fondati motivi da rendersi nella sentenza. Ora la Camera di Salerno si duole che il ruolo non sia permesso che alle Camere più importanti, e che la scelta possa farsi anche fuori del ruolo.

Il Presidente, relatore sull'argomento, osserva meritare appoggio l'opposizione della Camera di Salerno nella prima parte; perciocchè l'abilitare alla formazione del ruolo le sole Camere più importanti non ha argomento sufficiente. E di vero a che la proposta di quel ruolo, se non per l'interesse generale della migliore amministrazione e della giustizia? E se così è perchè debbe farsi diversa la condizione di uno o di altro paese, mentre la legge vuol essere uguale per tutti? E d'altra parte non vi ha legge, nè può esservi, che fissi i termini dell'importanza di una a petto di altra Camera di commercio; sicchè può cadere nell'arbitrio chi abbia a riconoscere tale importanza. La quale poi non li-

sogna rilevarla dall'estensione soltanto dei commerci, ma relativamente alle condizioni di ciascun paese; onde può riescire importante il poco a chi abbia poco, come il molto a chi abbia molto. La disuguaglianza inoltre sente dell'ingiurioso, e perciò è cosa per sè medesima sconveniente proporla per legge. Rispetto poi all'altra condizione che il detto ruolo sia fatto dalle Camere soltanto nel luogo dove risiede il Tribunale di commercio, pare ch'essa contrasti non solo all'uguaglianza, ma altresì allo scopo a cui la legge intende. Poichè dove risiede il Tribunale di Commercio, composto di Giudici commercianti del luogo, ben potrebbe parere soverchio quel ruolo, essendo essi Giudici competenti a conoscere ivi chi sia idoneo all'ufficio di curatore nei fallimenti; ma per contro esso è ben necessario dove il Tribunale civile faccia le parti del commerciale, chè vi siedono giudici per lo più di altre provincie, e non conoscitori delle persone del luogo, per lo che, senza quello, male per avventura sceglierebbero i curatori.

Passando poi il Presidente alla seconda parte dell'opposizione, pensa che non meriti essere appoggiata. Egli considera che moltissimi inconvenienti potrebbero succedere, se i Tribunali in ogni caso, e senza eccezione, dovessero scegliere dal detto ruolo i curatori. Chè pure alcun caso può incontrarsi nel quale gli idonei non vogliono o non possano accettare l'ufficio, o che il Tribunale abbia fondati motivi di non nominarli, vuoi per parentele, vuoi per interessi che li collegano al fallito, e per altri che ora è vano escogitare. E non è da dire che i Tribunali potrebbero abusare di tale facoltà; poichè questo non è da credere, e d'altra parte la proposta legge loro ingiunge di farlo quando abbiano gravi motivi, e li obbliga a significarli nella sentenza; talchè ad ogni interessato resterebbe pure il diritto d'appello, se essi Tribunali trascorressero in abusi.

La Camera conviene nell'opinione del Presidente e l'autorizza ad esporre al Ministero le premesse osservazioni, e a comunicarle alla Camera di Salerno.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

a tutto marzo 1880

Dalla Direzione generale delle Strade ferrate, presso il Ministero dei lavori pubblici, abbiamo in questi giorni ricevuto il solito prospetto dei prodotti del mese di marzo 1880, confrontati con quelli del marzo 1879, ed in relazione a quelli dei mesi precedenti.

Il prodotto generale del detto mese di marzo 1880 sali a L. 15,788,729 ed è composto come segue:

Viaggiatori	L.	5,740,249
Bagagli	»	247,330
Merci a grande velocità	»	1,284,236
Id. a piccola velocità	»	6,459,249
Prodotti diversi	»	57,665
Totale	L.	13,788,729

Tale prodotto va poi ripartito come segue:

	1880	1879
Ferr. dello Stato	L. 7,981,309	L. 7,474,383
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	1,376,298	» 1,268,662
» Romane	» 2,532,759	» 2,264,198
» Meridionali	» 1,811,500	» 1,741,896
» Venete	» 83,768	» 75,679
» Sarde	» 84,990	» 85,630
» Torino-Lanzo	» 37,434	» 34,789
» Torino-Rivoli	» 10,922	» 10,339
» Settimo-Rivarolo	» 11,533	» 10,481
» Milano-Saronno-Erba »	» 50,809	» 3,099
» Conegliano-Vittorio »	» 7,407	» »
Totale	L. 13,788,729	L. 12,969,156

Si ebbe dunque nel marzo 1880 un aumento di L. 819,575. Tutte le linee furono in aumento, fuorchè le Sarde, che ebbero una diminuzione di L. 640.

Pero il maggiore aumento si ebbe sulle ferrovie di proprietà dello Stato in L. 506,926; sulle ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato in Lire 107,656; e sulle Meridionali in L. 69,604.

Devesi poi notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio, che nel marzo 1879 era di chilometri 8352, nel marzo 1880 era invece di chilometri 8450, come nel mese di febbraio, non essendosi nel marzo aperto alcun nuovo tronco.

I prodotti dal 1° gennaio a tutto marzo 1880, confrontati con quelli dello stesso periodo 1879, presentano le cifre seguenti:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 21,035,924	L. 20,187,374
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	3,533,656	» 3,422,946
» Romane	» 6,558,804	» 6,301,351
» Meridionali	» 4,985,746	» 4,955,284
» Venete	» 232,229	» 191,186
» Sarde	» 240,630	» 238,991
» Torino-Lanzo	» 95,677	» 95,032
» Torino-Rivoli	» 28,516	» 28,213
» Settimo-Rivarolo	» 30,156	» 28,904
» Milano-Saronno-Erba »	» 122,157	» 3,099
» Conegliano-Vittorio »	» 19,794	» »
Totale	L. 36,883,289	L. 35,452,380

Si ebbe dunque nel 1° trimestre 1880 un aumento totale di L. 1,450,909. Furono in aumento tutte le linee, ma specialmente le ferrovie dello Stato di L. 848,550; le Romane per L. 257,453; e le ferrovie di Società diverse esercitate dallo Stato per L. 110,710.

Il prodotto chilometrico nelle diverse linee in esercizio nel mese di marzo 1880, confrontato con quello del marzo 1879, presenta le medie seguenti:

	1880	1879
Ferr. dello Stato	L. 2,109	L. 1,988
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 1,471	» 1,356
» Romane	» 1,386	» 1,364
» Meridionali	» 1,249	» 1,201
» Venete	» 611	» 552
» Sarde	» 367	» 370
» Torino-Lanzo	» 1,169	» 1,087
» Torino-Rivoli	» 910	» 861
» Settimo-Rivarolo	» 501	» 455
» Milano-Saronno-Erba	» 846	» 619
» Conegliano-Vittorio	» 673	» »
Media complessiva L.	1,650	L. 1,573

Si ebbe dunque nel marzo 1880 un aumento nella media di L. 77, in confronto del marzo 1879. L'aumento principale si ebbe sulle ferrovie dello Stato in L. 121, e sulle ferrovie di Società diverse esercite dallo Stato in L. 115.

Finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto marzo 1880, confrontato con quello del 1° trimestre 1879, presenta le medie seguenti:

	1880	1879
Ferr. dello Stato L.	5,563	L. 5,374
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	3,779	» 3,660
» Romane »	3,899	» 3,800
» Meridionali »	3,438	» 3,417
» Venete »	1,695	» 1,395
» Sarde »	1,041	» 1,034
» Torino-Lanzo »	2,989	» 2,969
» Torino-Rivoli »	2,376	» 2,351
» Settimo-Rivarolo »	1,311	» 1,256
» Milano-Saronno-Erba »	2,036	» 1,549
» Conegliano-Vittorio »	1,799	» »
Media complessiva L.	4,415	4,304

L'aumento della media generale pel 1° trimestre 1880 è stato quindi di L. 111.

Aumentarono: le ferrovie dello Stato di L. 189; le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 119; le Romane di L. 99; le Meridionali di L. 21; le Venete di L. 300; le Sarde di L. 7; la Torino-Lanzo di L. 20; Torino-Rivoli di L. 25; Settimo-Rivarolo di L. 55; Milano-Saronno-Erba di L. 487

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

Le condizioni economiche e la Statistica della provincia di Reggio-Calabria nell'anno 1879, col confronto degli anni precedenti. IV Relazione. Camera di Commercio ed Arti di Reggio-Calabria. — Reggio, Tipografia Siclari, 1880.

Relazione sul movimento economico della provincia di Napoli negli anni 1777 e 1778. Anni VI e VII. Camera di Commercio ed Arti di Napoli. — Napoli, stabilimento tipografico dell'Unione, 1880.

Credito Pubblico. Studi di Adolfo Ramasso. — Cagliari, presso Antonio Timon, 1880.

Sulla Proposta di legge per l'abolizione della tassa sulla Macinazione dei grani. M. Rizzari — (Estratto dal giornale *L'Italia Agricola*). — Milano, Tipografia Perussia & Guadico, 1880.

Consuetudini commerciali e marittime della Piazza di Venezia dichiarate dalla Camera di Commercio ed arti nella sua ordinaria tornata del giorno 15 dicembre 1877, pubblicate per le stampe nel susseguente anno 1878, ed in parte emanate, in seguito ad accurata revisione, nella ordinaria seduta del giorno 6 agosto 1879, in cui si ritenne alla unanimità abrogata nelle parti variate la pubblicazione sostituita dalla presente ristampa. — Venezia, Tipografia Antonelli, 1879.

Annali di Statistica. Serie 2ª, Vol. 14, 1880. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione di Statistica. — Roma, Tip. Eredi Botta, 1880.

— Serie 2ª, Vol. 15, 1880. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione di Statistica. — Roma, Tip. Eredi Botta, 1880.

Statistica della Emigrazione Italiana all'estero nel 1878 confrontata con quella degli anni precedenti. Mini-

stero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di Statistica. — Roma, Tipografia di E. Sinimberghi, 1880.

Annali dell'Industria e del Commercio 1880. N. 17, Parte Seconda. Ricerche intorno al valore degli elementi che compongono il prezzo del pane in Italia. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Direzione dell'Industria e del Commercio. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

Pubblicazioni del Comitato Centrale per la Spedizione Antartica Italiana. Fascicolo I. — Genova, Tipografia del Regio Istituto de' Sordo-Muti, 1880.

RIVISTA DELLE BORSE.

Firenze, 26 giugno 1880

Rialzo nel principio, e reazione alla fine tale è in compendio il movimento della settimana al momento in cui scriviamo, e il fatto che ha determinato questa nuova situazione si può riassumere in poche parole, nel desiderio di realizzare. Che le forti realizzazioni avvenute sieno state soltanto operate per incassare i profitti ottenuti, ovvero provocate da qualche fatto speciale, non saremmo in grado di determinare, ma crediamo che vi abbiano contribuito tanto ragioni finanziarie, che politiche. Quantunque poi il ribasso per alcuni valori sia stato piuttosto accentuato, crediamo che il rialzo non abbia detto ancora l'ultima parola, inquantochè il gran fatto che lo ha determinato in questi ultimi mesi, vale a dire il miglioramento economico della maggior parte degli Stati d'Europa non solo sussiste sempre, ma se si riflette alla superba prospettiva dei raccolti, e al maggiore sviluppo dato ai commerci e alle industrie, sviluppo constatato da recenti statistiche, non si può fare a meno di ritenere che prenderà maggiore espansione.

A Parigi fino da lunedì, quantunque non si perdesse decisamente terreno, il mercato dava alcuni indizi di debolezza, che si attribuirono a qualche preoccupazione provocata dalla riunione della Conferenza di Berlino temendosi la possibilità di una guerra fra la Grecia e la Turchia, resa possibile dai poderosi armamenti fatti da queste due potenze. Nel giorno successivo avendo la Camera approvato il decreto di amnistia per tutti i condannati del 1871, la maggior parte degli operatori, specialmente dei meno forti, si dette a realizzare con uno slancio veramente straordinario. E da ciò ne nacque che i prezzi delle rendite, e degli altri valori, quantunque alacramente sostenuti dall'alta banca, e dagli Istituti di credito perdettero tutti terreno. E queste disposizioni poco favorevoli al commercio dei fondi si mantennero per tutta l'ottava tantochè il 5 0/0 da 120, 20 declinava a 119, 25; il 3 0/0 da 86, 52 a 85, 20; il 3 0/0 ammortizzabile da 87, 55 dopo essere andato fino a 88, 25 a 87, 25 e la rendita italiana da 88, 50 a 87, 55.

A Londra la settimana trascorse incerta e molto fredda, e se la Banca non avesse ribassato lo sconto dal 3 al 2 1/2 per 0/0, non sarebbe stato improbabile qualche peggioramento anche per i valori nazionali.

I consolidati inglesi rimasero fra 98 1/2 e 98 3/8; la rendita italiana declinava da 87 3/8 a 86 7/8 e

la rendita turca da 11 a 10 7/8. L'argento fino saliva da 52 1/4 a 52 1/2.

A Berlino la rendita italiana da 86.90 cadeva a 86.40.

Le Borse italiane in seguito ai ribassi che a Parigi, Londra e Berlino colpirono i nostri valori, trascorsero deboli e con molta incertezza.

La rendita 5 0/0 da 97.20 ultimo prezzo della ottava scorsa declinava ieri sera fino a 96.65.

Il 3 0/0 ebbe qualche operazione fra 57.25 e il 57.50.

Nei prestiti cattolici non abbiamo notato variazioni d'importanza, essendo rimasto il Rothschild a 101; il Blount a 98.40 e il cattolico a 98.30.

La rendita turca fu negoziata a Napoli fra 12.10 e 12.50.

Le azioni della Banca Nazionale declinarono da 2490 a 2435; le azioni della Banca Toscana da 750 andarono a 745; il Credito Mobiliare cadeva da 1020 a 1000 circa; la Banca Romana nominale a 1408 e la Generale trattata fra 680 e 682.

Le azioni della Begia si mantennero intorno a 986, e le relative obbligazioni in oro a 574.

La Fondiaria (incendio) a 665 circa.

Nei valori ferroviari le operazioni furono generalmente nulle. Sulla nostra Borsa ebbero qualche affare le azioni meridionali, che da 473 declinarono a 467 e a Milano si negoziarono le Trapani a 324.25; le Alta Italia a 299.25; le obbligazioni meridionali a 294.25 e le azioni romane a 165.25.

I Napoleoni restano a 21.94; il Francia a vista a 109.55 e il Londra a 3 mesi a 27.51.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra colla fine della settimana scorsa in confronto della precedente dava le seguenti variazioni: in aumento la riserva dei biglietti di sterl. 823,805; il numerario di 589,207; e il conto del tesoro di 580,996 e in diminuzione la circolazione di 576,200; il portafoglio di 654,536, e i conti particolari di 215,931.

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia alla fine di maggio dava la seguente situazione: Numerario L. 173,825,661.77; Portafoglio L. 160,405,400.18; Anticipazioni Lire 72,275,101.36; Circolazione L. 385,121,513; Conti corr. a vista L. 32,817,823.87; idem a scadenza L. 76,547,962.15.

La Banca Toscana di Credito alla stessa epoca dava: Numerario L. 5,737,633.47; Portafoglio L. 6,218,116.92; Anticipazioni L. 7,283,712.89; Circolazione L. 13,351,140; Conti correnti a vista L. 25,034.60; idem a scadenza L. 1,227,036.26.

Circolazione dei biglietti

Al 1 maggio 1880 la circolazione complessiva dei biglietti ammontava a lire 1,584,311,039 50, e si ripartiva come appresso: biglietti del Consorzio lire 940,000,000, biglietti degli Istituti d'emissione lire 644,311,039 50.

Ecco come si distribuiva l'ammontare dei biglietti delle dette Banche all'epoca anzidetta:

Banca Nazionale d'Italia	L. 379,579,17 00
Banco di Napoli	« 128,481,368 50
Banca Nazionale Toscana	« 47,105,850 00
Banca Romana	« 43,580,366 60
Banco di Sicilia	« 33,109,987 00
Banca Toscana di credito	« 12,454,290 00

Totale L. 644,311,039 50

Al 1 aprile i biglietti in circolazione delle Banche d'emissione ascendevano a lire 667,713,977 50; e quindi nel corso del mese si è verificata una diminuzione di oltre 23 milio di lire nella circolazione di detti biglietti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In varie zone delle provincie meridionali la mietitura del grano è già cominciata, e ha in gran parte realizzate le speranze, concepite tanto per la qualità che per la quantità. Sotto l'influenza di queste notizie, e nella previsione che il nuovo raccolto dei grani resulterà abbondante anche nelle altre parti della Penisola, i prezzi delle granaglie proseguirono durante l'ottava nel loro movimento discendente. A ciò contribuirono le notizie di buoni raccolti anche all'estero, e il buon andamento dei seminati di primavera cioè a dire fagioli, ceci, granturchi, ecc., dei quali tutti si spera un ricco prodotto. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: A Livorno i grani bianchi furono venduti da L. 34.25 a 36.25; i rossi da L. 33.75 a 35.50 e i granturchi da L. 19 a 26, il tutto al quintale. — A Firenze si praticò da L. 28.26 a 30.22 all'ettol., per i grani gentili bianchi da L. 25.79 a 27.72 per i gentili rossi, e da L. 19.15 a 18. — A Bologna i grani prinisimi non ottennero che L. 34 al quint.; i più andanti da L. 33 a 33.50; i ferraresi da L. 32.50 a 33, e i nuovi frumenti, consegna nel luglio, ebbero offerenti da L. 27.50 a 27. I granturchi furono venduti da L. 22 a 26. — A Ferrara i grani vecchi realizzarono da L. 32 a 33 al quint.; i nuovi per luglio da L. 27 a 27.50 e i granturchi i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Verona la segale nuova fu venduta a L. 25.75 al quint. — A Cremona i frumenti furono venduti da L. 23 a 25 all'ettol.; il granturco da L. 16 a 18.50; il riso nostrale da L. 41 a 44 al quint.; il cinese da L. 38 a 40, e il risone da L. 25 a 26. — A Milano si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Novara i risi nostrali realizzarono da L. 29.85 a 31.65 all'ettol., i frumenti da L. 23.30 a 24.50; la segale da L. 17.75 a 20.55 e il risone da L. 24 a 25. — A Torino i prezzi praticati furono di L. 33.50 a 36 per il grano; di L. 20.50 a 29 per il granturco; di L. 21.50 a 23 per la segale, e di L. 33.50 a 34 per il riso fuori dazio. — A Genova i grani americani si venderono da L. 31 a 32.75 al quint.; i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 26.25 a 28.50 all'ettolitro; e il granturco da L. 17.75 a 27.50 al quint. — In Ancona i grani ebbero il medesimo prezzo di L. 32 a 33 al quintale; e i granturchi danubiani e americani si venderono da L. 18 a 22. — A Napoli in borsa i grani delle Fuglie consegna a Barletta furono quotati a L. 21.35 all'ettolitro.

Sete. — La fisonomia dei mercati serici si è ben poco modificata in questi ultimi giorni. Tuttavia sembra che a poco per volta si ritorni a un po' più di prudenza, e che si rifletta un po' maggiormente ad offrire la roba, ed a regolare i prezzi a seconda della situazione che va, quantunque lentamente, migliorando. I sintomi più favorevoli sono provocati dalla esagerazione stessa del ribasso, e dal movimento al rialzo verificatosi tanto in Italia che in Francia. — A Torino furono venduti alcuni lotti di organzini 20/22 a L. 75 e 76. — A Milano con tendenza all'aumento le greggie belle e buone 9/11, e 10/12 si collocarono da L. 64 a 65; e gli organzini 18/20/22 belli da Lire 73 a 74. — A Como gli organzini sublimi 18/20 realizzarono da L. 74 a 75; i belli correnti 18/22 da L. 71 a 72; le trame sublimi 18/22 da L. 72.56 a 73

e i mozzami 28,40 da L. 54 a 56. — A *Lione* fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie toscane 9,11 a capi annodati vendute a fr. 61; dette 9,11 e 10,12 di secondo ordine da fr. 58 a 60; trame 24,21 di secondo ordine a fr. 64 e organzini 18,20 di primo ordine da fr. 71 a 72.

Olj d'oliva. — Su quest'articolo abbiamo in questo momento molta incertezza, che deriva dalle notizie contraddittorie che corrono sull'andamento degli olivi. In generale però i prezzi sono deboli a motivo delle scarsissime domande che vengono dall'estero. — A *Portomaurizio* e nelle altre piazze delle Riviere i prezzi correnti sono di L. 148 a 153 al quint., per i sopraffini biancardi; di L. 140 a 146 per i fini; di L. 135 a 139 per i mezzofini, e di L. 112 a 130 per i mangiabili. — A *Genova* gli olj delle due Riviere realizzarono da L. 120 a 160 a seconda del merito. — A *Livorno* si fecero alcune vendite di olj toscani al prezzo di L. 130 a 158. — A *Firenze* si praticò da L. 75 a 109 per soma di chil. 60.200 a seconda del merito. — A *Napoli* in borsa per il Gallipoli si fece L. 98.67 al quint. per il pronto; L. 98.81 per agosto e per settembre, e L. 98.52 per il futuro; e per il Gioja L. 95.47; 96.12 e 94.55 a seconda delle consegne suddette.

Carboni minerali. — In sostegno a motivo del rialzo dei noli. — A *Genova* per ogni tonnellata alla stazione di S. Benigno si praticò da L. 28 a 29 per il Liverpool; da L. 31 a 32 per Scozia, da L. 33 a 34 per il Newcastle Hastings, e da L. 57 a 58 per il Coke Garesfield.

Vini. — Non molto liete sono le notizie che generalmente corrono sui vigneti italiani, non già perchè la flossera comparando più qua e più là tenga in serie apprensioni i viticoltori, ma per la ragione che le ultime intemperie non gli varono punto alle viti. Tuttavia se la bella stagione si farà rivedere presto, il futuro raccolto riuscirà sempre soddisfacente tanto per quantità che per qualità. Quanto al commercio dei vini dalle notizie raccolte durante la settimana abbiamo rilevato che le transazioni sono generalmente limitate al consumo locale, e che le domande dall'estero scarseggiano a motivo delle forti pretese dei nostri produttori. — A *Torino* con tendenza al ribasso, i Barbera e i Grignolino si venderono in media a L. 57 all'ettol. daziato, e i Fressa, e gli Uvaggio a L. 48. — A *Modena* e in provincia i vini da pasto valgono da L. 40 a 45 all'ettol.; e i fini come i Lambereschi da L. 80 a 100. — A *Livorno* prezzi deboli varianti da L. 23 a 29 per soma di 94 litri per i vini del piano di Pisa; da L. 30 a 35 per i Lari, e i Crespine; da L. 34 e 38 per i vini delle colline di Firenze, e da L. 48 a 50 per il Chianti il tutto sul posto. — A *Viterbo* i vini bianchi da pasto si vendono da L. 20 a 25 all'ettol. — *Napoli* i vini di Sicilia spediti alla marina realizzarono D. 109 al carro. — A *Barletta* in pochi giorni i vini buoni da D. 16.50 la soma di 4 barili declinarono a 13.

Spiriti. — In via di aumento a motivo del maggior dazio che in breve verrà a colpire quest'articolo. — A *Milano* in pochi giorni si ebbe un aumento di 5 a 6 lire al quint. essendosi praticato da L. 130 a 131 per i tripli di gr. 94,95 senza fusto; da L. 137 a 138 per gli americani; da L. 141 a 142 per i germanici; e da L. 68 a 80 per l'acquavite di grappa. — A *Genova* si venderono alcune partite di spiriti americani da L. 128 a 129. — A *Livorno* i prodotti nazionali realizzarono L. 131, e in *Ancona* i germanici da L. 140 a 142, il tutto ogni 100 chilogr.

Petrolio. — In rialzo non tanto per le notizie di aumenti segnalati dall'origine, quanto per il maggior dazio, che prima delle vacanze parlamentari verrà a colpire l'articolo. — A *Genova* i barili fuor dazio furono negoziati da L. 24,50 a 25 al quin., e le casse da L. 26.50 a 27, e con dazio i barili da L. 64 a 65,

e le casse L. 60. — A *Livorno* si fecero alcune vendite all'ingrosso a L. 64 per i barili, e a L. 60 per le casse. — A *Trieste* i barili furono venduti da fiorini 10.50 a 11 al quint. — In *Anversa* per luglio si praticò fr. 19.75 ogni 10j chil. al deposito, e a *Filadelfia* cents 8 1/2 per gallone.

ESTRAZIONI

Pr stito 5 p. c. città di Torre Annunziata 1874 (obbligaz. da L. 500 oro). — 12^a estrazione semestrale, 1^o giugno 1880. N. 720 1015 1505 1895 2405 2690 2900 2999 3004 3401 3678.

Rimborso in L. 500 oro per obbligazione, dal 1^o luglio 1880, a Torre Annunziata, dalla Cassa municipale; Napoli, Onofrio Fanelli.

Prestito 6 p. c. Comunale di Gallarate 1865. — Il 6 giugno 1880 ebbe luogo l'estrazione annuale di una serie, e venne estratta la

Serie 12^a (dodicesima)

composta di 31 obbligazioni, cioè 3 di L. 500, 7 di L. 200, 21 di L. 100, del complessivo ammontare di L. 5000.

Pagamenti dal 31 dicembre 1880, a Gallarate, dalla Cassa comunale.

Prestito 4 p. c. Comune di Camerata Picena (Ancona) 1871 (obbligazioni da L. 50). — 8^a estrazione annuale, 6 giugno 1880. N. 21 29 45 56 62 68 75 80 194 202 275 326.

Rimborso in L. 50 per obbligazione subito dopo la estrazione, a Camerata Picena, dalla Cassa comunale.

N.B. — Le suddette obbligazioni, quantunque rimborsate, partecipano ai premi e rimborsi del prestito città di Barletta 1870.

Prestito 5 p. c. municipale di San Vito Chietino 1876 (obbligaz. di L. 250). — 8^a estrazione semestrale, 1^o giugno 1880.

N. 39

Rimborso in L. 250 per obbligazione dal 1^o luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; San Vito Chietino, Cassa municipale; Brescia, Angelo Carrara; Verona, Figli di Laudadio Grego; Bologna, Stefano Poppi; Modena, Banca popolare; Venezia, Fratelli Pasqualy; Genova, Kelly Balestrino e C.; Bergamo, B. Ceresa.

Prestito 5 p. c. città di Pescara 1875 (obbligazioni da L. 250). — 9^a estrazione semestrale, 1^o giugno 1880.

N. 211 221 787 1279 1366 1411.

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 1^o luglio 1885, a Milano, da Vittorio Finzi; Pescara, Cassa municipale (per le altre città vedi San Vito Chietino).

Prestito 5 p. c. Congregazione consorziale d'Argenta e Filo 1873, 1876, 1877 (obbligaz. da L. 500). — 9^a estrazione semestrale, 1^o giugno 1880.

Prestito 1873 N. 585 826 991.

» 1876 » 850 1032 1200 1203 1249.

» 1877 » 228 1061 1253 1477.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1^o luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Argenta, Cassa del Consorzio (per le altre città vedi S. Vito Chietino).

Prestito 5 p. c. città e provincia d'Ascoli Piceno 1872 (obbligazioni da L. 500). — Estrazione semestrale, 1^o giugno 1880.

N. 49 53 91 649.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1^o luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Ascoli Piceno, Cassa municipale (per le altre città vedi San Vito Chietino).

Prestito Piemontese 4 p. c. 1850 (obbligazioni da L. 1000 al portatore, create con la legge 4 agosto 1861, elenco D, n. 6). — 60ª estrazione semestrale, 31 maggio 1880.

Lire **33330** N. 1533.
 » **10000** » 1417.
 » **6670** » 13777.
 » **5260** » 1000.
 » **320** » 11786.

Numero delle obbligazioni estratte senza premio, solo rimborso di L. **1000** ciascuna:

123	166	169	236	244	391	399
450	644	753	805	853	855	885
899	948	1018	1042	1048	1097	1147
1169	1243	1340	1365	1410	1486	1734
1772	1785	1894	1952	2003	2012	2030
2077	2099	2196	2248	2264	2328	2413
2446	2493	2501	2506	2503	2511	2611
2628	2655	2766	2782	2829	2904	2933
2941	2955	3052	3052	3063	3068	3087
3124	3168	3225	3381	3427	3489	3497
3513	3518	3586	3752	3796	3833	3961
4004	4038	4126	4147	4196	4217	4226
4302	4309	4343	4378	4394	4566	4610
4661	4709	4747	4769	4783	4849	4901
4903	4955	4769	4982	4999	5003	5047
5063	5083	5123	5223	5390	5506	5517
5571	5613	5684	5751	5754	5829	5831
5834	5874	5880	5898	5903	5920	5961
5986	6054	6353	6370	6376	6416	6476
6528	6593	6649	6829	6849	7021	7148
7183	7185	7194	7237	7255	7307	7388
7394	7484	7487	7511	7579	7603	7647
7652	7770	7806	7859	7860	8036	8057
8052	8081	8131	8146	8252	8302	8503
8506	8703	8710	8722	8733	8778	849

8860	8875	8910	8974	8979	8992	9007
9180	9202	9203	9333	9349	9365	9369
9407	9428	9576	9618	9656	9670	9694
9704	9706	9764	9822	9833	9869	9881
9973	10012	10128	10173	10193	10201	10240
10275	10283	10301	10350	10467	10560	10567
10596	10643	10648	10705	10710	10745	10805
10946	10952	10978	11014	11142	11158	11264
11271	11312	11324	11359	11415	11465	11624
11677	11683	11730	11790	11901	12010	12079
12132	12228	12230	12294	12 98	12334	12373
12453	12519	12524	12700	12712	12772	12786
12 90	12846	12855	12913	12944	12970	12984
13013	13039	13063	13083	13123	13186	13229
13 57	13267	13330	13356	13385	13389	13436
13450	13509	13601	13665	13779	13705	13916
13919	13955	13968	13970	14014	14101	14102
14132	14177	14237	14260	14380	14424	14448
14464	14685	14753	14780	14809	14884	14929
14943	15068	15175	15226	15257	15291	15348
15398	15485	15521	15626	15652	15664	15680
15714	15777	15804	15808	15825	15830	15859
15940	15991	16004	16021	16065	16299	16303
16 18	16428	16436	16506	16541	16553	16669
16717	16859	16873	16876	170 9	17148	17149
17203	17241	17368	17409	17585	17605	17610
176 2	17644	17722	17740	17778	17808	17815
178 1	17954	17987.				

Rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime, in un coi premi assegnati alle prime cinque estratte, avrà luogo a cominciare dal 1° agosto 1880 contro la restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole (vaglia) dei semestri posteriori a quello che scade al 31 luglio 1880, aventi i numeri dal 61 al 73 inclusive.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

15ª Settimana dell' Anno 1880 — Dal dì 8 al dì 14 Aprile 1880.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana	299,460.13	18,494.15	49,134.24	228,286.24	8,619.58	1,141.28	1,429.95	606,506.57	1,681	18,813.19	
Settimana cor 1879	343,709.62	17,547.69	54,730.04	159,499.22	4,784.51	184.63	1,600.00	582,055.71	1,681	18,054.46	
Differenza	in più	» »	946.46	» »	63,737.02	3,835.07	956.65	» »	24,450.86	»	738.73
	» meno	44,249.49	» »	5,595.80	» »	» »	» »	179.05	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 genn. al 14 aprile 1880 . .	3,878,353.58	221,495.42	788,202.14	2,911,711.45	122,817.69	20,999.67	38,108.85	7,981,688.81	1,681	16,505.57	
Periodo cor. 1879	3,825,680.12	220,348.37	717,651.41	2,579,113.66	115,770.16	28,588.34	38,112.41	7,525,164.47	1,660	15,758.99	
Aumento	52,673.46	947.05	70,550.73	332,597.79	7,047.53	» »	» »	456,524.34	21	746.58	
Diminuzione	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	7,588.67	3,55	» »	

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all' Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 2353)

SOCIETÀ GENERALE
DI
CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Sottoscrizione di 25,000 Azioni della

FONDIARIA - VITA

riservata ai portatori delle Azioni della Società Generale

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Per Convenzioni passate col Sindacato delle Azioni della FONDIARIA, Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla VITA, col capitale di **25 milioni di lire in oro**, diviso in 100,000 Azioni di L. 250 in oro cadauna, liberate del cinquanta per cento, la **Società Generale di Credito Mobiliare Italiano** offre ai suoi Azionisti, per **ogni quattro delle sue Azioni**, di cui sieno portatori, UNA AZIONE DELLA FONDIARIA-VITA al prezzo netto di

Lire in oro 175 per ogni Azione, pagabili in

» **100 in oro all'atto della sottoscrizione**,

» **75 in oro alla consegna dei Titoli al Portatore**, la quale

avrà luogo nel corso del mese di agosto prossimo.

Le domande di sottoscrizione dovranno essere presentate

dal 19 del corrente mese di Giugno al 5 prossimo luglio:

alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a **Firenze, Genova,**

Roma o Torino;

alla Cassa di Sconto a **Genova;**

alla Cassa Generale »

alla Banca di Credito Italiano a **Milano;**

od alla Banque d'Escompte de Paris a **Parigi** Place Ventadour.

Le domande dovranno essere accompagnate dal primo versamento di L. 100 in oro, per ogni Azione richiesta, a dal deposito del corrispondente numero di Azioni della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

Di queste Azioni sarà rilasciata ricevuta, contro la quale saranno restituite dal 6 luglio prossimo in poi.

Sarà inoltre rilasciato ai sottoscrittori, all'atto della sottoscrizione, un Certificato provvisorio indicante il numero di Azioni della FONDIARIA-VITA da essi sottoscritte, e comprovante il pagamento di **L. 100 in oro** per ogni Azione.

Firenze, 12 giugno 1880.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di **Buoni in oro** che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 12 Luglio prossimo, il **pagamento della Cedola XXX** di L. 15 in oro, per il semestre d'interessi scadenti il 30 Giugno corrente, nonchè il **rimborso** in L. 500 oro dei **Buoni estratti al 20° sorteggio**, avvenuto il 1° Aprile decorso:

- a FIRENZE, la Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, » Cassa dell'Esercizio id.
- » NAPOLI, » Cassa Succursale id.
- » MILANO, il Signor Giulio Belinzaghi
- » TORINO, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, » id. id.
- » GENOVA, » Cassa Generale.
- » LIVORNO, » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI, » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
- » GINEVRA, » id. id.

Firenze, 15 Giugno 1880

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° Luglio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la **Cedola XX (Coupon)** di L. 12.50 per il semestre d'interesse scadente il 30 Giugno corrente:

- a FIRENZE, la Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, » Cassa dell'Esercizio id.
- » NAPOLI, » Cassa Succursale id.
- » MILANO, il Signor Giulio Belinzaghi.
- » TORINO, la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, » id. id.
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » GENOVA, » Cassa Generale.
- » VENEZIA, i Signori Jacob Levi e Figli.
- » PARIGI, la Società Generale di Cred. Ind. e Comm.)
- » GINEVRA, i Signori Bonna e C. } al cambio che sarà
- » LONDRA, i Signori Baring Brothers e C. } ulteriormente stabilito.

Firenze, 15 Giugno 1880

LA DIREZIONE GENERALE